Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3509
BRAIDENSE
MILANO

E97

AMORE NELL'ODIO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi in ASTI

NEL TEATRO BUSCA DEL MANGO

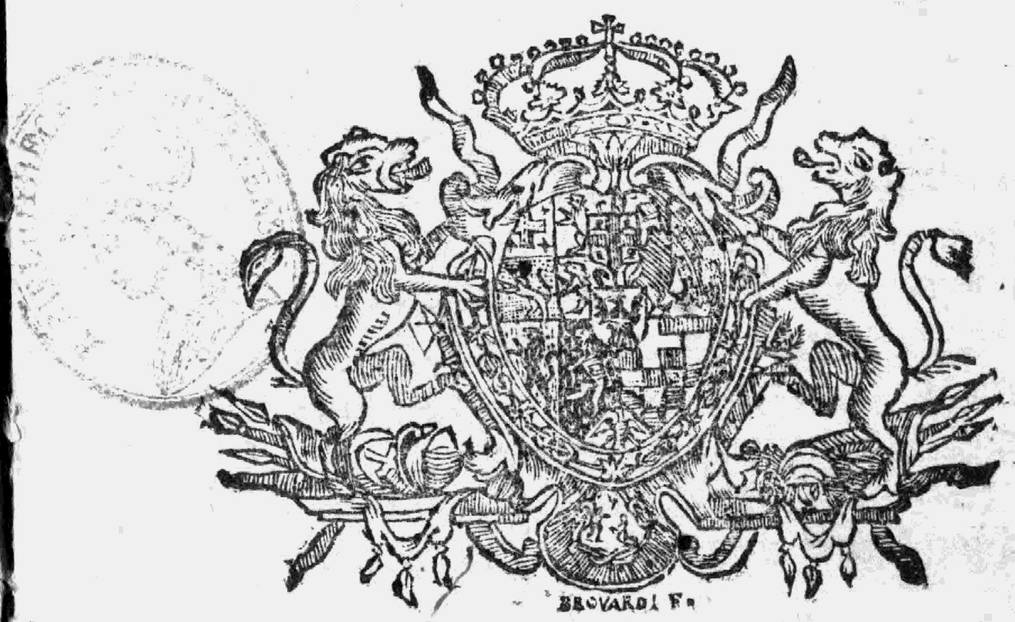
Nella Primavera dell' Anno MDCCXXXIX.
in occasione del Corso de' Cavalli Barbari

Dedicato

A S. S. R. M.

ELISABETTA TERESA DI LORENA

REGINA DI SARDEGNA &c.



In Asti, per Antonio Maria Tucais Giangrandi
Stampatore, e Librajo. *Con permissione.*

S. R. M.

QUEL Genio ſublime verſo le coſe tutte grandi, e ragguardevoli, che ha la Providenza nell'animo della M. V. ſin dalla cullá sì fortemente impreſſo, fa ad ogni qualſivoglia Suddito ſuo non picciola fortuna, e non leggiere contento ſperare, qualora una qualche Opera le preſenti a quel fine conforme, che è alla di lei Reale mente ſempre preſente, e che

nell'

nell' odio del vizio, e nello amore della Virtù si contiene. Tale essendo il Dramma in Musica, che per la prima volta nel novello Teatro d'Asti, in occasione del Corso de' Cavalli Barbari al Pallio, rappresentare si dee, non sa fare nelle Scene la sua già da gran tempo sospirata comparsa, se prima a' piedi di V. M. umiliato quel gradimento ottenere non cerca, con cui il di lei Regio Cuore suole le azioni tutte degne di qualunque benchè menoma lode proteggere, e accompagnare. La Città d'Asti non si riconoscerà mai cotanto felice, che quando potrà gloriarsi essere le cose sue alla M. V. accette; Ed io, che di questa Patria mia l' indole secondando, umili glie ne porgo le suppliche, mi sento di una forte insieme, e dolce speranza ripieno, che mentre V. M. questo picciolo Tributo d' ossequio benignamente accettando, darà al mio Teatro quel lustro, che solo lo può rendere glorioso, farà altresì, che ancor' io mi riconosca altrettanto più fortunato, quanto che hò la bella sorte, ed il desiato onore di prostrarmi al Real Trono, quale mi glorio di vivere

Di V. S. R. M.

Umilissimo, ed Ossequiosissimo Servidore, e Suddito
CAVALLIERE BUSCA DEL MANGO.

ARGOMENTO.

Scacciato dal suo vasto Impero del Mogorre Sarabes da' suoi stessi Vassalli si ricovrò presso di Sirbace Imperadore de' Tartari, e seco condusse una sua unica figliuola. Al Soglio del Mogorre fu sollevato Rosbale contro di cui mossero la sciagura di Sarabes quasi tutti i Principi, sì vicini, che lontani, che unite le loro forze a quelle di Sirbace si accinsero a rimettere in Trono Sarabes. Si oppose a questo torrente d' armati Rosbale, e tenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno.

In una delle battaglie restò ucciso Alieno figliuolo di Rosbale dalla mano medesima di Sirbace. Concepì Rosbale tanto sdegno per la morte del figliuolo, che sebbene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, fino a lasciarlo regnare finchè vivesse a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Regina la Principessa figliuola di Sarabes, che in questo tempo mancò di morte naturale, non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò egli finalmente vinto, e prigioniero. Ma l' infedele Sirbace vedutosi vincitore ricusò restituire il Regno alla figliuola di Sarabes, per le ragioni, di cui si era intrapresa questa guerra, con tutto che lo avesse promesso al morto di lei Padre, ed a tutti i Prin-

i Principi confederati. Questa infedeltà irritò gli animi generosi di questi a vendicare la Principessa, e fatta tra loro congiura, fu ucciso Sirbace, e resa la libertà a Rosbale, il quale oltre d' aver fatta la pace con i Principi uccisori di Sirbace, spontaneamente rese alla figliuola di Sarabes il Soglio, e l' Impero.

Sovra questa base è fondato il Dramma presente: dano materia all' Episodio gli amori di Astarbo Principe Reale della Cina con Eurene figliuola di Rosbale, amanti scambievolmente prima di essersi incominciata questa guerra &c. Le voci poi di Fato, Deità, adorare &c. sono i soliti scherzi de' Poeti, e non sentimenti di cuore cattolico, qual' è quello dell' Autore, e vivi felice.

ATTO-

ATTORI.

ROSBALE Padre di Eurene.
Il Signor Felice Novelli Virtuoso di S. A. S. la Duchessa Enrichetta Vedova di Parma.

EURENE.
La Sig. Cecilia Bellisani Buini di Bologna.

ASTARBO Principe Reale della Cina.
Il Sig. Filippo Finazzi Virtuoso al Servigio attuale di S. A. S. il Sig. Duca di Modona.

NIRENA Figliuola di Sarabes già Imperadore del Mogorre.
La Signora Albina Aschieri Romana, detta la Romanina.

SIRBACE.
La Signora Maria Togni di Bologna.



MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Piazza dinanzi la Reggia di Rosbale, con Porta della Città assediata &c.
Atrio.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa nella Reggia.
Camera Reale con Tavolino apparecchiato per scrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.

Tempio Sacro ad Amida, in mezzo del quale vedesi la Statua di detta Deità Nume principale del Regno. Gran Pietra ad uso di Ara, sopra la quale soglionsi svenare le vittime umane, con Trono da una parte.

LE SCENE.

Sono d' Invenzione, e Pittura del Signor Francesco Casoli Astiggiano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza dinanzi la Reggia di Rosbale con Porta della Città assediata con Fortificazioni interne, e Soldati sopra le mura alla difesa delle medesime.

Rosbale, poi Eurene.

Ros. NO che vinto non sono, ancor mi resta
Nelle sventure mie questo conforto,
Che del crudele vincitor superbo
Saprò da queste mura
Sostenerne l' orgoglio,
Finchè d' amiche schiere
Valido stuol s' aduni;
Itene voi, o prodi, itene o fidi,
Ed il vostro gran core
Sostegno sia del già cadente Impero;
Io pur senza timore accanto a voi
Con questo acciar non vile, e questo braccio
Saprò.....

Eur. Padre, e Signor già sulle mura
Veggonsi folgorar le Ostili insegne.

Ros. Nel petto di Rosbale
Non hà loco viltade; un' alma forte

Armata di Virtù l'impeto affronta
D'una torva fortuna.
Eur. Ah ſenti, o Padre, ſenti
Del vincitor le ſtrida
Il fremito del vinto.
Roſ. Ancor ſi pugna
Sulle mura difeſe; io colà porto
Gli ultimi ſdegni. Al fier Sirbace in fronte
Spuntar non laſcierò facili allori;
Eur. E ſola me quì laſci?
Roſ. In petto avrai
La tua virtù, la mia giuſtizia al fianco.
Figlia, Eurene, io parto, il dono eſtremo
Ch' io ti laſcio è il mio amore:
E contro di Sirbace
Del mio figlio ucciſore, e contro Aſtarbo,
Che mi getta dal Trono, e toglie il Regno,
L' eredità d' un giuſto eterno ſdegno.
Eur. Ahi! che ſiam vinti....,
Roſ. Oh Dei!
Ite.... Figlia.... che tardo? Andiamo amici;
Sol morte è di piacer per gl' infelici.
Rosbale vede cadere una parte del recinto, e ſi oppone diſperatamente al nemico, e vien reſpinto dentro la Scena.

SCENA II.

Aſtarbo con Spada alla mano, ed Eurene.

Eur. Miſero Padre.... E più infelice Figlia....
Dove lo ſcampo avrò? Numi, che miro?
Aſt. Principeſſa diletta, ecco a tuoi piedi,

Vincitore non già, ne più nemico
Il più fedele Amante.....
Eur. Uſurpi ancora
Traditor queſto Nome? e ſotto al ciglio
Una Spada mi rechi
Nelle miſere vene
Spinta dal tuo furor de' miei Vaſſalli?
Tra gl' incendj, e le ſtragi
Si portano gl' amori?
Aſt. Tant' ire Eurene? E chi giammai potea
Toltone il gran cimento,
Ottener le tue Nozze
Da un Genitor crudele,
Che le negò fino alla ſua grandezza
Da me offerita? A queſto prezzo ottenne
Il brando mio Sirbace.
E tale ora m' accoglj? Ah dove ſono
Le prime tenerezze? E dove il primo
Amor del tuo bel core?
Eur. Tu del mio amor mi chiedi? Io ti dimando
Ove ſono, o crudele, i miei Vaſſalli?
Ove mio Padre? Ove la mia Corona?
Aſt. Il Padre avrai, ch' ogni Soldato ha in legge
Di riſpettar quel cor, di cui ſei parte.
I tuoi Vaſſalli avrà la cura, ed io
Già ti fermo ſul crin quella Corona.
Eur. Riceverla potrei
Da una mano, che tiene
Rosbale in vil ſervaggio? Eh nò di ſdegni
Queſto è ſol tempo, e non d'amori; in petto
La mal' acceſa amante fiamma eſtingui.

Il carattere oſtenta
Di vincitor nemico;
Queſte chiome recida
Il ſervil ferro, e queſto piede opprima
Vile catena; il tuo crudel Trionfo
Seguirò prigioniera al Carro avvinta.
Tua ſchiava io ſono, e mio Signor tu ſei,
Ne punto mi riſerbo
Di libero nel cor, che gli odj miei.
Se in ſeno il cor t' accende
D' amor la dolce face,
Aſcoltami; ed intendi;
Quel volto, che ti piace
Crudel ſempre ſarà.
Per te queſto mio core
Non può ſentire affetto
Vedendoti ſpietato
A danni miei armato
Con tanta crudeltà.
Se in ſeno &c.

SCENA III.

Aſtarbo.

Aſt. VIttoria infauſta, in cui
Il mio povero core
Sol coglie di dolore acerbo frutto.
Io però non sò ancora abbandonarvi
Combattute ſperanze,
Quando eſce il Sol, ch'era tra nubi involto,
Adorno di più rai ci ſpiega il volto.
Nube

Nube di denſo orrore
Tallor ricopre il giorno,
Ma poi con più ſplendore,
Di doppia luce adorno
Il Sol ſi fa goder;
Così mio cor vedrai,
Che doppo un foſco nembo
Un bel ſeren godrai
In grembo del piacer.
Nube &c.

SCENA IV.

Atrio.

Sirbace vittorioſo con ſuo Eſercito, e Nirena con ſeguito.

Sir. ABbiam vinto alla fine, o valoroſi,
E ſul mio crine i trionfali allori
L' India, ed il Mondo adori.
Vedi o bella al tuo piede,
Che il contumace Impero omai s' inchina,
E in queſto dì ſarai Spoſa, e Reina.
Nir. Queſti titoli illuſtri,
Signor, con cui m' appelli, empion di tanta
Gioja il mio ſen, ch' ei per capirla, appena
Ha tanto cor, che baſti:
Al mio gran Padre io debbo
La ragione del ſoglio entro le faſce.
Debbo aſſai più, perchè del nodo eccelſo

Della tua regia mano
Nell'eſtremo reſpir degna mi reſe.
Sir. Già queſto era un' acquiſto
De' tuoi begli occhj; allorchè il Genitore
Volle i noſtri Sponſali,
Fu ſolo un prevenir le mie richieſte.
Nir. Nulla meno ei dovea, che me ſua Figlia
A te Signor, e queſto Regno in dote,
Da cui proterva fellonìa lo ſpinſe.
A te che lo accoglieſti, e che le Spade
De' tuoi fidi arrotaſti
Per rendere al ſuo crine
La rapita Corona, e poi che al fato
A noi toglierlo piacque, a me la rendi,
E del mio cor già il favellar tu intendi.
Ricordati ben mio,
Che mi giuraſti amor,
Che vivi col mio cor,
Che ſono fedele;
Se tu vedi, oh Dio!
Mancarti mai di fè,
Lo ſdegno tuo ver me'
Sia pur crudele.
Ricordati &c.

SCENA V.

Aſtarbo, e Sirbate.

Aſt. SIrbace invitto. Il noſtro Campo eſulta
Nell' intero trionfo. Il fier Rosbale
Cinto

Cinto è già di catene;
Molto del noſtro Sangue
Bevvè il ſuo ferro; intrepido, e feroce
Urtò egli ſolo un Popolo d' armati;
Da un' intera falange oppreſſo al fine
Caddè, e reſe cadendo
Memorabili al fin le ſue ruine.
Sir. Aſtarbo, alla tua Spada
Io debbo in queſto giorno sì famoſo
Il più delle mie palme,
E d' Eurene le Nozze
Sono un premio inegual di quanto opraſti
A pro di mia Corona.
Aſt. Signore il ferro io ſtrinſi,
Per ſoſtenere in giuſta guerra i dritti
All' Impero uſurpato,
Dell' illuſtre Nirena, a cui di ſangue
Congionto io ſon per le materne vene.
Quindi dover, e non virtù s' appelli
Ciò, che fin' ora oprai.
Non in premio, ma in dono
Eurene, or' io ricevo.
Io la ricevo? Ah ch' ella ſdegna, o Sire,
Stringere queſta mano,
Che nel deſtin del ſuo
Oppreſſo Genitore ha qualche parte.
Sir. Languide ſono, e brievi
Contro del vincitor l' ire del vinto.
Aſt. Ma quando il vinto è grande,
Son l' ire il ſolo ben che cuſtodiſce.
Sir. Fia mio penſiere il ſoggiogar lo ſdegno

Della Vergine altera.
Aſt. Eccola appunto,
Che ammoliſce col pianto il ſervil ferro,
Che le paterne piante ingombra, e preme.

SCENA VI.

Rosbale incatenato tra Guardie: Eurene che ſoſtiene le di lui catene, poi Nirena, e detti.

Eur. LAſcia, o Signor, che del comun oltraggio
Onde rigida ſorte oggi ti opprime,
Anch'io ſoccomba al peſo.
Sir. (O ſommi Dei,
Qual beltà peregrina
Folgora ſu quel volto!)
Eur. Laſcia, che queſte lagrime infelici
Veggan ſe han tanta forza
Di ſpezzar queſta ingiuſta, empia catena.
Aſt. (Lagrime forti, onde il mio core è infranto.)
Sir. (Stelle, chi vide mai così bel pianto?)
Roſ. Sì vinceſti, o Sirbace, e il brando appendi
Alla fortuna, che fu il ſol tuo Nume.
Sir. Appenderollo al Tempio
Della gloria guerriera.
Roſ. L' uſurpatore ingiuſto
Degli altrui Regni a quelle ſoglie eccelſe
Non reca il piè profano.
Sir. Uſurpatore è chi premeva un Trono
Di Vergine Real retaggio avìto.
Roſ. Erede

Roſ. Erede non fu mai miſera prole
Di reali Corone,
Che il Vaſſallo gettò di fronte al Padre.
Sir. Empio, ingiuſto furor di volgo inſano
Non toglie al Re la ſua ragione al ſoglio.
Roſ. Se il Re divien Tiranno,
De' Popoli il furor s' arma dal Cielo.
Nir. Tiranno il mio gran Padre?
Non fu giammai, ne mai s'armò dal Cielo
A danno del ſuo Re l' India infedele.
Fu di Rosbale ambizion, che acceſe
L' orribil fiamma.
Eur. Oh Dei!
Roſ. Non attende queſt' alma
Ad un vano garrir di Donna imbelle.
Sir. Dimmi dove, o Rosbale,
Giongerebbe il tuo ſdegno
Contro di me, ſe in tuo favore il Cielo
Oggi deciſo aveſſe?
Roſ. Temer dovreſti, quanto
Può un Vincitor da giuſto ſdegno acceſo,
Contro chi porta al fianco un brando aſperſo
Del Sangue d' un mio Figlio. All'Ara oſcura
Di Nemeſi crudele
In olocauſto io ti trarei feroce;
E coronato d' orrido cipreſſo
Reciderei l'orribil collo io ſteſſo.
Sir. Io pur così punir dovrei l' orgoglio
Degli indomiti accenti,
Ma di tua Figlia alle bellezze altere
De' ſdegni miei tutta la gloria io dono.
Aſt. (Pietà

Aſt. (Pietà ſoſpetta.)
Sir. Quindi
Ti ſciolgo il piè: Vivi: La Reggia intera
Tuo carcere ſarà; ne ſi richiede
In cuſtodia di te, che la tua fede.
Vanno alcune Guardie per ſciogliere le catene a Rosbale, ed ei furioſamente le riſpinge.
Roſ. La libertà non voglio,
Mentre è tuo dono.
Eur. Ah Padre,
Con inutil furore
Non irritar .....
Roſ. Eh ch' egli è un vile.
Sir. All' ire
Pon freno omai, e dal mio braccio attendi
Il tuo deſtino, e temi,
Se in me lo ſdegno col tuo orgoglio accendi.
Roſ. S' accenda: Io non pavento, uſa il rigore,
Ma non ſperar giammai
Intera la vittoria in sù 'l mio core,
Da un tuo cenno m' è noto,
Che il viver mio dipende, e la mia morte:
Ma toſto fa ch' io ne rimanga oppreſſo,
O ch' io tema, ſe vuoi, temi tu ſteſſo.
Sir. Qual folle ardir! Pure ſaprei con morte
Abbattere il tuo cor sì altero, e forte.
Crudele ancor vedrai,
Che ad onta della ſorte
Il tuo rigor, la morte
Spavento mio non è.
Figlia tu ſola oh Dio!
Sei

Sei tu l' affanno mio,
Il mio dolor vien meno
Solo in penſando a te.
Crudele &c.

SCENA VII.

Eurene, Nirena, Sirbace, e Aſtarbo.

Sir. Scuoti dal tuo bel ciglio, o vaga Eurene
L' ingiuria di quel pianto, e raſſerena
Quelle dolci pupille
D'invincibile amor dardo più forte.
Nir. (Troppo teneri ſenſi.)
Eur. Nò, non creder, Sirbace,
Che tutto queſto pianto
Eſca da quel deſtin, che m' addolora,
Ha le lagrime ſue lo ſdegno ancora.
Sir. (Adorabil fierezza!)
Nir. (Il ciglio immoto
Le tiene in volto.)
Aſt. Ah! Lo diſarmi, o bella,
Almeno una pietà, di chi t' adora.
Eur. E di Rosbale il vincitor ha ſenſi
Così vili nel cor?
Sir. Principe, vanne,
E laſcia ch' io quì tenti
Diſarmar del tuo ben l' Odio crudele.
Aſt. Con sì giuſta ſperanza
Il mio timor ſoſpendo.
Sir. In me confida.
Aſt. (Ah

Ast. (Ah gelosia t' intendo.)
La speme lusinghiera
M' alletta, e dice spera;
Ma un gelido timore
Turba la pace al cor;
Prevedo quanti affanni,
E quante accerbe pene,
Per l' adorato bene,
Già mi prepara amor.
La speme &c.

SCENA VIII.

Eurene, Sirbace, e Nirena.

Nir. Mio diletto Sirbace, or che la nostra
Alta vittoria ci conduce al Trono,
Affretta io te ne priego
Il mio gioir con gl' imenei reali.
Sir. Questo è giorno, o Nirena,
Consecrato alla gloria: ancor aspersi
Sono nel sangue ostile i nostri allori,
Dimani poi favellerem d' amori.
Nir. (O Ciel ! Io già pavento
In quell' alma incostante un tradimento.)
Un caro, dolce sguardo,
Nell' intimo del petto
Mi và cercando il cor;
Io lo difendo, e guardo,
Ma pure a mio dispetto.
Voria trovarlo amor.
Un caro &c.

SCE-

SCENA IX.

Sirbace, che fa cenno alle Guardie, che portano due sedie, ed Eurene.

Sir. Siedi, Eurene, ed in tanto
Da triegua a sdegni tuoi.
Eur. In van tu speri
Nel giusto mio furor, o triegua, o meta.
Sir. Siedi ten priego, e voi partite.
Alle Guardie, che partono.
Eur. Siedo,
Ma non abbia quest' alma
A Sirbace vicina alcun riposo.
Si pongono a sedere.
Sir. (Fiera beltà) gli sdegni
Devono aver, o Eurene,
A piè della vittoria i lor confini:
Al vincitor giova la pace, al vinto
E necessaria.
Eur. Allora,
Che può temere il vinto
Dal vincitor nemico un peggior male?
Sir. E se offerisce il vincitore al vinto,
E vita, e libertà, grandezza, e Regno?
Eur. Beni, ch' empion di fasto,
Quando però non gli avvilisca il prezzo,
A cui

A cui mercar ſi denno.
Sir. Il tutto io ti eſibiſco; il prezzo è ſolo
L' amor tuo, le tue nozze.
Eur. Oh Dei! Che ſento?
Sir. Sì: Di Rosbale, o bella,
Io trionfai, ma quel tuo ciglio altero
Ora di me trionfa,
Quindi al tuo piede io getto
Le mie conquiſte, e ti offro;
Per innalzarti al Talamo, ed al Trono
Una deſtra real, che di due Scetri
Soſtiene il peſo.
Eur. Aggiungi
Una mano, che ſtilla
Del mio germano il ſangue;
Una man contro cui
La paterna virtù vuole il mio ſdegno.
Sir. Ne può placar queſt' ire
Di due Corone il dono?
Eur. Offrine un' altro,
Che le mie brame adempia.
Sir. E quale è queſto?
Eur. La tua morte, o la mia.
Sir. Cotanto dunque
Queſto ſdegno ſuperbo ardiſce ancora?
Eurene ti ſovvenga,
Che tutto può ottener, cui tutto lice.
Eur. Su via Tiranno ardiſci
Si leva in piedi con impeto.
Ciò che può fare un vincitor ſuperbo.
Tenta la mia fortezza

Con flagelli, e con fiamme anzi con quanto
Ha di peggior l' Averno,
Che in faccia lor ti abborrirò in eterno.
Sir. I miei prieghi?
Eur. Son vani.
Sir. La mia forza?
Eur. La ſprezzo.
Sir. Ti ſovvenga....
Eur. La morte
D' un germano.
Sir. Penſa.....
Eur. Alla mia vendetta.
Sir. Ch' io ſono.....
Eur. Empio, e Tiranno.
Sir. Queſta auſtera virtù meglio conſiglia,
E ſappi ch' io ſon Re.
Eur. Sò ch' io ſon Figlia.
Tu ſuperbo già ti credi
D' eſſer giunto preſſo al lido,
Ne t' avvedi
Quanto Mare ai da varcar;
Qualche ſcoglio, che non vedi,
Puote ancor tua Nave frangere,
Può deſtarſi un vento infido,
Che ti ſpinga a naufragar.
Tu ſuperbo &c.

SCENA X.

Sirbace.

Sir. AD onta del mio ſdegno
Più forte in me naſce l' amore, e ſento
Per mio maggior tormento
Doppio deſio nel core,
L' uno che tutto a crudeltà l' accende,
L' altro, che lo raffrena, e in mezzo all' ira
Naſcer fa la pietade ; e voi, voi ſiete
Luci belle d' Eurene,
Che queſto in me doppio deſir movete.
Và ſuperbo il mar profondo,
Pien di faſto, e pien d' orgoglio,
Volta il lido, e batte il ſcoglio,
Senza legge, e ſenza freno,
Perchè van nel di lui ſeno
Mille fiumi a tributar.
Indi grato il mare iſteſſo,
Per tributi a lui ſi cari,
A quei fiumi tributarj,
Torna l' acque a ridonar.
Và &c.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Delizioſa nella Reggia.

Sirbace, Aſtarbo, poi Nirena.

Sir. SAppi Aſtarbo, che Eurene
Piena del ſuo dolore
Piegar non sà l' alma ſuperba a i voti
Di un' amore in cui vede
La man che le balzò dal Trono il Padre.
Nelle pene d' amore è il miglior bene
La lontananza; al ſoglio
Al ſuol natìo ti rendi, ove ti aſpetta
Il real Genitor per rimirarti
Sul crine invitto i trionfali allori.
Aſt. Ed io potrei Signor trar lunge il piede
Da queſta Reggia, in cui
Il Sol degli occhj miei ſparge il ſuo lume?
Sir. Principe, ov' è quel core.....
Nir. Alma ſi molle
Non ha già il gran Sirbace in queſto giorno,
In cui aſperſi ancora
Sono del Sangue oſtile i noſtri allori;
Dimani poi favellerem d' amori.
Non è così?
Sir. (Nojoſo arrivo.) E forſe
Queſto debole affetto
M' eſce dal core, in cui la gloria ingombra

Tutta la vastità de' miei pensieri?
Nir. Su via; siegui la legge
Ch' ella ti detta. Alle mie chiome innesta
Questa regal Corona
Scossa di capo al fier Rosbale in fronte;
Col piacer del grand' atto
Al tuo Cielo ritorna, e me quì lascia
Regnar sulle nemiche ampie ruine.
Sir. De' miei Vassalli il Sangue
Di questo Regno è il prezzo, ed io non cedo
Sì di leggieri un Trono,
Che a me concesse il mio valor in dono.
Nir. Questo detta la gloria? Eh dì infedele
Che serbi questo Trono
Ad Eurene.
Ast (Che sento!)
Nir. Ingrato, e questa
Questa è la fè giurata al mio gran Padre?
Queste le Nozze mie? Questo il mio Regno?
Eurene, il sò, o crudele, entro al tuo core
Di Nirena trionfa.
Ast. (E ciò fia vero?)
Sir. Del mio core io non rendo
Ragione altrui; col tuo gran Padre estinto
Qualunque mio dovere estinto è ancora.
Nir. Ben t' intendo, o crudel, vanne superbo
Nelle conquiste tue, vanne spergiuro
Nella fede tradita, e fia tua gloria
Di Nirena la morte;
Ma l' alma disperata
Sempre al tuo fianco aspetta,

Ed

Ed attendi da lei giusta vendetta. *Parte.*

SCENA II.

Sirbace, Astarbo, ed Eurene in disparte.

Ast. CHe intendo mai, Sirbace, allor ch'io t'apro
Con questa mano alle conquiste il varco
A svellermi tu pensi
Il mio bene dal core? Il cor dal petto?
Sir. E che? nel mio trionfo
Della spoglia miglior pretendi il dono?
Ast. Non fia ch' io ceda Eurene
Finchè goccia di Sangue avran le vene.
Sir. E l'otterrà con l' alto suo potere
Un vincitore, un Re.
Ast. Un ferro ho al fianco,
Che sua ragion sostiene
Contro l' ingiusta autorità de' Scetri.
Sir. A Sirbace?
Ast. Sì sì.
Eur. Gli sdegni, e l' onte
Abbian fine tra voi, Principi io debbo,
Malgrado la presente mia fortuna,
Dispor delle mie nozze.
Ast. Già il Sol, diletta Eurene,
Compì tre volte in Ciel dell' anno il corso
Da che la fiamma illustre
Del sereno tuo volto il cor mi accese.
Eur. E' vero.

Sir. Al

Sir. Al primo raggio
De' vezzoſi occhj tuoi donai gli affetti,
Che al bello di Nirena eran già ſacri.
Aſt. Dal vincitor diſeredata al Trono,
Al mio Regno ti chiamo.
Eur. Illuſtre dono.
Sir. Io t'offro
Queſto, che tolſi a te Scetro, ed Impero,
La libertà del Padre, ed il mio ſoglio.
Eur. Offerte generoſe.
Aſt. E che riſolvi?
Sir. A chi ti doni?
Eur. Udite.
So quanto ad ambi io debba
Per sì teneri affetti;
In prezzo di mie nozze
Due Corone tu m' offri, e tu il tuo Soglio,
Ma rifiuto il tuo nodo, e il tuo non voglio.
Parte.

SCENA III.

Sirbace, e Aſtarbo.

Sir. E' quello il core, o Aſtarbo,
Che ti ſvelgo dal petto?
Aſt. Quella, Sirbace è quella,
Che d'ottener preſume
Con l'alto ſuo potere
Un vincitore, un Re?
Sir. Ma

Sir. Ma queſto Scetro
Avvilire ſaprà la tua baldanza,
Abbatterà quel femminile orgoglio.
Aſt. I tuoi colpi non teme un cor di ſcoglio.
Qual quercia annoſa al vento,
Non teme il cor del forte;
Spietata avverſa ſorte
Non le fà mai timor;
Ne mai ſente ſpavento,
E immobile agli oltraggi
Del tempo, e a i caldi raggi
Del Sol, reſiſte ancor.
Qual quercia &c.

SCENA IV.

Sirbace, e poi Rosbale.

Sir. Ame Rosbale: e voi
Ad alcune Guardie, che ſubito ſi partono.
Itene, e in queſto loco
Il Reale ornamento,
Di cui poc' anzi lo ſpogliai, recate.
Vuò tentare il ſuo core
Col magnifico dono
Della perduta ſua grandezza, e poi
Della Figlia la deſtra a me ſe niega,
Dal fiero Genitore
Incominci lo ſcempio, e il mio furore.

Tornano le Guardie, che conducono Rosbale, e portano sopra un Bacile la Corona, e lo Scetro, che già fu di Rosbale.

Vieni Rosbale, e dimmi, se conosci
Queste reali Insegne.

Ros. Conosco un bene infausto
D'instabile fortuna.

Sir. Alle tue chiome
Da cui cadder le rendo.

Ros. Illustre dono
A chi non sà, che assai d'esso è più degno,
Chi più n'hà lungi il core.

Sir. Senti: fra sdegno, e amore
Mezzo non han li grandi, entrambi io t'offro,
Ma nel grado maggior; o Regno, o Morte.

Ros. E quale è il patto, per cui sceglier debbo?

Sir. Se d'Eurene tu annodi alla mia destra
La bianca man col titolo di Sposa
Ti rendo al Soglio, e amico al sen t'abbraccio,
Ma se gonfio di sdegno abborri il nodo
Quanto può mai, t'aspetta,
Risolver contro te giusta vendetta.

Ros. Venga la Figlia, ed io
Favellerò qual debbo.

Sir. A noi si guidi. *Partono alcune Guardie.*
Tu consiglia quel core; un sol tuo cenno
Può rendermi contento, e te felice;
L'Odio per te deponga,
E pace amica all'alma mia se rendi,
E Regno, e libertà da me n'attendi.

SCE-

SCENA V.

Eurene poi Astarbo, che si trattiene in disparte, e detti.

Eur. DEl regal Padre al cenno
Ecco Eurene.

Ast. (Il mio piede
L'orme della mia bella
Seguendo và.)

Ros. Figlia, pria ch'io favelli,
Sai, qual si debba ubbidienza al mio
Risoluto voler?

Eur. Legge più sacra
Non ebbi mai.

Ros. Su questa destra, in cui
L'onor v'è ancora d'un gran Scetro, giura
Inviolabil fede al mio comando.

Eur. La giuro, e con un baccio
Confermo il giuramento.

Ast. (Io tremo.)

Ros. Or senti:
I tuoi Sponsali eccelsi
Mi chiede il gran Sirbace; innorridisce
All'ardita richiesta il cor di Padre;
Quella destra, ch'ei t'offre
Dal petto d'Alieno a te Germano,
Ed a me Figlio, (o rimembranza atroce!)
Svelse l'alma innocente;
A sprezzare t'impegno

Il nodo abbominato; e ſe non hai
Cor per cader, pria di compirlo eſangue,
Degna non ſei d'aver in te il mio ſangue.

Sir. Tanto dunque, o ſuperbo
Me preſente s' ardiſce?

Roſ. Sirbace il tuo gran dono al piè ti getto;

Getta a terra la Corona, e lo Scetro, che erano ſopra il Bacile, e li calpeſta.

Il premo, e lo calpeſto,
Atto real del gran Rosbale è queſto.

Sir. Soldati, olà, ſi ſveni.

Aſt. Non ſarà mai; per queſto petto pria
Solo ſi paſſa a quello di Rosbale.

Aſtarbo impugna la Spada, e ſi pone alla difeſa di Rosbale.

Eur. Oh Cieli!

Sir. E tanto ardiſci
Contro di me o fellon? ambi ſvenati
Cadano a queſto piè!

Eur. Ma con Eurene,

Eurene ſi pone dinanzi a Rosbale, ed Aſtarbo.

Inſieme ambi cadranno,
E farò loro ſcudo
Col petto inerme, e col mio collo ignudo.

Sir. Così ſprezzato io ſon? Coſtei ſi ſvelga
Da protervi rubelli.

Eur. O Stelle, o Numi!

Mentre le Guardie vanno per allontanare Eurene dal Padre, egli reſpintele s' allontana dalla Figliuola, e da Aſtarbo.

Roſ. Arreſtatevi, o vili; eccomi lungi

Dal ſeno della Figlia. Omai, che tardi?
Venga la morte intrepido l'attendo.

Sir. Abbaſtanza non vendica una morte

Le Guardie pongono a Rosbale, e ad Aſtarbo le catene.

Le offeſe de' Monarchi.
Coll' orribil corteggio de' tormenti
Entrambi opprimerà la mia vendetta.
Dentro a Carcere orrendo ognuno attenda
L' impeto de' miei ſdegni,
Già freme il mio furore, e già prepara
Al grande ſagrifizio il ferro, e l' ara.
Pien di ſdegno, e di furore,
Porto in petto acceſo il core,
Che a punire il voſtro orgoglio
Sarà tutto crudeltà;
Tutto il Sangue dalle vene,
Vi uſcirà con ſtragi, e pene,
Io ſarò ſempre ſpietato
Ne avrò mai per voi pietà.
Pien &c.

SCENA VI.

Eurene, Rosbale, e Aſtarbo.

Roſ. AStarbo, io ti negai
Della Figlia le nozze in onta ancora
Della grandezza mia, quando ti vidi
Al fier Sirbace in Amiſtà congiunto.
Or che è comun fra noi l'Odio di lui,
D'Eurene gl'Imenei
All'inimico di Sirbace io dono.
Aſt. Ne m'inganni, o Signor? O fortunate
Mie fatali ſciagure.
Roſ Eurene, e che? Tu piangi?
Eur. Signor di debolezza
Puoi tu accuſarmi, allor che un nuovo aggiungi
Titolo di dolore al pianto mio?
Aſt. Invidiar potreſti, o mia diletta
Queſto eſtremo piacer all'amor mio
Di morire tuo Spoſo? Ah, non è degna
Delle lagrime tue queſta fortuna.
Roſ. Eurene io parto; e ſe mai foſſe il giorno
Di mia vita infelice ultimo queſti,
Te del mio core erede
Con queſto ampleſſo, e de' miei ſdegni io chiamo
Se pago di mia morte è il crudo fato.
Aſtarbo; cuſtodiſci
Queſta, ch'io t'abbandono

Ver-

Vergine deſolata.
Il carattere prendi
Seco di regal Padre, ed amoroſo
In mia vece l'aggiungi a quel di Spoſo.
Parto, oh Dio, e a te conſegno
Il più dolce amato pegno
Del mio affetto, e del mio cor;
Come Figlia la conſola,
Ed invola dallo ſdegno
D'un crudele, e traditor;
Parto &c.

Parte fra Guardie.

SCENA VII.

Eurene, e Aſtarbo.

Aſt. DEh non funeſti, Eurene,
Le mie prime fortune il tuo bel pianto.
Eur. Potrei dunque negarlo
All'agonìe del Padre, e del Conſorte?
Aſt. Spera; il Padre vivrà, ſopra lo ſdegno
Di Sirbace crudele
Avrà la palma Amore;
Baſterà la mia morte alla ſua gloria.
Eur. Crudele, e queſta perdita non baſta
Tutto a farmi verſar dagli occhj il core,
Sciolto in amare ſtille?
Non ſai caro, non ſai, con quanta pena
Io ſoffriſſi nell'alma

Quella

Quella acerba virtù, che mi volea
Per il paterno Impero
Ad Aſtarbo nemica?
Ed or che di Rosbale
Il ſovrano voler a te m'uniſce,
Senza un' angoſcia eſtrema
Potrei negarti, o caro,
Vivi affetti di Spoſa in ſul feretro?

Aſt. Spera mia vita ſpera,
Non è ſempre il deſtin crudele, e rio;

Eur. Ch' io ſperi? ah come mai! non luſingarmi.

Aſt. Non ti lagnar mio ben.....

Eur. Fra tante pene,
Devo ancora tacere, e non lagnarmi?
Raminga, e ſola
Per la Campagna,
Tallor ſi lagna
La Paſtorella,
Se la rubella
Nemica ſorte,
Crede che ai colpi
D' acerba morte,
Il ſuo condanni
Vago Paſtor;
Ed io in vedere
Lo Spoſo, e il Padre,
Di già cadere
Eſtinti; oh Dio!
Tacer degg' io
A sì fiero dolor?
Raminga &c.

SCE-

SCENA VIII.

Aſtarbo.

Aſt. SPerar io voglio ancora;
Chi sà, che l' amoroſa
Stella per noi men torbida riſplenda,
E benchè d' ogni intorno
Frema crudele ineſorabil fato,
Non ingombra il mio ſen vile timore,
E fia tanto furore un dì placato.
Tu mi palpiti nel ſeno
Meſto mio, povero core,
E ſperar vorreſti ancor;
Ma t' invola il bel ſereno
Quell' accerbo, e vil timore,
Che ti fà provare amor.
Tu &c.

SCENA IX.

Camera Reale con Tavolino apparecchiato per ſcrivere.

Sirbace, e poi Eurene.

Sir. EUrene a me: (*Alle Guardie*) l' ultimo
aſſalto io voglio
A quell' alma portar piena d' orgoglio;
Ma ſe ancora ſprezzar vorrà il mio amore....

Eur. Da

Eur Da me che voi Tiranno?
Sir. Eurene ascolta:
Pende su le cervici
Di Rosbale, ed Astarbo il giusto, e grande
Fulmine del mio sdegno; amore ancora
Il colpo ne sospende.
Tanto ei solo però non hà di forza,
Che basti a disarmarlo; egli richiede
Anco l' opera tua. La bianca mano
Stendi al mio nodo, ed opportuno amore
La vittoria otterrà sul mio furore.
Eur. Difenderò due vite a me sì care
Con quanto egli è, se chiedi, il Sangue mio,
Ma non ricompro un Padre, ed uno Sposo
A prezzo di viltà, di tradimento.
Sir. E che? una rozza mano è questa forse,
Che di due Scetri il grande onor sostiene?
Eur. Nò, ma ancora ella è aspersa
Del Sangue di un germano.
Sir. Già di due lustri il corso
Ne estinse la memoria.
Eur. Viva ancor me la serba
Il paterno comando.
Sir. E se si aggiunge
Altro scempio maggior?
Eur. Impegno il Cielo
Con titolo maggiore a vendicarmi.
Sir. Ite dunque, o ministri,
Morte portate, e scempio
Al superbo Rosbale, al folle amante
Eur. Ah ferma, e ascolta, crudo Sirbace i voti
Delle

Delle lagrime mie; ne' petti augusti
Rispetta quel carattere sublime,
Che pien d' onor la tua grand' alma adorna.
Deh mira il dolor mio....
Sir. Eurene nel tuo pianto
Qualche parte s' estingua
Dell' ira mia; la mia vendetta adempia
Una vittima sola; or tu la scegli,
E qual d' essi recar la rea cervice
Debba su l' ara atroce,
Su quel foglio fatal tu stessa scrivi.
Eur. Orribile pietà! la destra infausta
Pria mi tronca, o Tiranno.
Sir. Se ricusi,
Caderanno al mio piè svenati entrambi.
Eur. Svenali, sì crudel, ma in questo core.
Sir. Olà si tarda ancora? itene, o fidi,
Trucidate i felloni, e quì recate
D' ambi il cor palpitante, e semivivo;
Itene a volo.
Eur. Ah nò. Ferma, ch' io scrivo.
Mora.., ma chi? tolgan gli Dei, che al Padre
D' una Figlia la man segni la morte.
Mora dunque .... ma chi? l' Idolo mio?
Ah prima al suol da un ferro
Cada tronca la destra.
Se v' è clemenza in Cielo,
Perchè non cade un fulmine, e risolve
La reggia in fumo, e il rio Tiranno in polve?
Sir. Questo inutile sdegno
Più accende il mio furor.

Eur. Empio

Eur. Empio, vinceſti;
Già ſegno di caratteri funeſti
L' orribil foglio. Ah fiera man che tenti?
Deh Sirbace pietà...,
Sir. Chi altrui la niega
Ottenerla non ſperi.
Eur. Oh Padre, o Spoſo!
Nomi quanto a me cari,
Tanto or funeſti a un core,
E di Spoſa, e di Figlia.
Sir. E tardi ancora?
Eur. Scrivo sì traditor; Aſtarbo mora.
Sir. Ed Aſtarbo morrà.
E di cotanto orgoglio
Donerò il mio trionfo a queſto foglio.
Eur. Ttaditor, empio, ſpietato,
Và trionfa del mio fato;
Giuſti Numi a voi s' aſpetta,
I miei torti vendicar;
Non andrai ſempre faſtoſo
De' miei mali, e del mio danno,
Che al mio duolo, ed al mio affaño,
Spero ancor pace trovar.
Traditor &c.

SCE-

SCENA X.

Nirena, Sirbace, e poi Rosbale.

Nir. DUnque Aſtarbo morrà? quello per cui
Il vincitor tu ſei, che per tua gloria
Oprò il braccio, ed il ſenno, e il Sangue ſteſſo
Sparſe per te? Deh riedi,
Riedi in te ſteſſo, e dal tuo cor dà bando
A un' amor, che ti rende, ed empio, e vile.
Sir. Frena sì vani accenti,
Lungi dagli occhj miei porta il ſembiante,
O temi d' un Regnante il giuſto ſdegno.
Nir. Lungi da te che io vada?
E' queſta la tua fede? è queſti il Regno,
Che devi a me?
Roſ. Eccomi a te dinante,
Sazio ancora non ſei
Di tanti danni miei? Prendi omai queſte
Spoglie a me troppo odioſe, e a te funeſte.
Dammi una morte in dono,
Che mi tolga al roſſor di mie ſventure.
Sir. Anzi libero, e ſciolto
Vivi, che tal ti rende
Eurene, e queſto foglio.
Roſ. Qual foglio? Eurene? e che?
Sir. Prendilo, e leggi.
Roſ. (Aſtarbo muora:) un tuo fedel!
Sir. Sì; perde,
Perde Aſtarbo la vita

Per ſalvarne la tua.
Roſ. Come?
Sir. Negando
Altera la tua Figlia
Accoglier nel ſuo core
Il mio fedele amore, io per vendetta
Volli, che di ſua mano
Del Padre, o dell' Amante
Morte crudel.....
Roſ. Inteſi.
Al Padre per dar vita, Aſtarbo uccide.
Mai tal viltà d' una mia Figlia in petto
Creduto avrei; E troppo
Una vana pietà vile la reſe.
Ma robuſta virtù ſaprà d' incauto
Mal conſigliato affetto
Emendarne il delitto.
Mira, o Sirbace; mira
Qual prezzo ei fà de' doni tuoi un core
Sempre intrepido, e forte;
Lacero il foglio, e me condanno a morte.
Sir. E morte avrai, al giuſto orribil ſcempio,
Che meditando io vò per tanto orgoglio,
Aſtarbo ancor al piè ſvenato io voglio.
Parte.

SCE-

SCENA XI.

Nirena, e Rosbale.

Nir. ECco, o Rosbale, ove per fin ti traſſe
Un' inſano deſire,
Che ad occupar ti ſpinſe
Il Soglio altrui.
Roſ. Anzi, o miſera Donna,
Spargi non pianto già, ma il vivo ſangue
Sopra le tue ſventure,
Tu per togliermi il Regno, a un rio Tiranno
Rotaſti il brando, ed accendeſti il core;
Or diſprezzata andrai di lito in lito
Scherno d'un traditor moſtrata a dito.
Nir. Perchè egualmente offeſi,
Ora tra noi non deponiam gli ſdegni;
E tutti alla vendetta
Per noi ſopra d' un' empio
Il giuſto furor noſtro or non s' affretta?
Roſ. Qual cangiamento in te; d'un ſol tuo ſguardo
Pria mi degnaſti appena, or reſa umile
Implori il braccio mio? Lo ſperi in vano,
Sempre lo ſteſſo io ſon, la mia nemica
Rimiro in te, ſprezzo la vita, e il ſoglio,
E mi compiaccio del tuo oppreſſo orgoglio.
Quel fiume sì altero,
Che i Campi inondava
Un giorno men fiero
Lo preme, e calpeſta

Gli Armenti, è il Paſtor;
Non ſempre è ſereno
Il Cielo clemente,
Che a un ſolo baleno
S' intorbida, e oſcuro
Poi rende terror.
Quel fiume &c.

SCENA XII.

Nirena.

Nir. AH Nirena infelice, infauſto eſempio
D' un vilipeſo amor; tra tanti affanni
Ancor ſpeme ti alletta?
Ah che per mio tormento
Furon frodi i ſoſpiri,
Inſidie i voti ſuoi,
E le promeſſe ſue ſon tradimenti.
Son qual legno in grembo all'onda,
Che aggitato in mar crudele,
Senza remi, e ſenze vele,
Scorre queſta, e quella ſponda
Già vicino a naufragar;
Pure un' avra di ſperanza
Baldanzoſa, e luſinghiera,
Fà, che l' Alma non diſpera
La ſua calma ritrovar.
Son qual &c.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Rosbale, e Aſtarbo.

Roſ. E fia ver? La mia Figlia,
De' miei ſdegni l'erede
Sopra il Soglio vedrò del mio nemico,
Spoſa, e Reina?
Aſt. Or vedi
Nella mia libertà dell' opra il prezzo.
Roſ. Nò, che creder nol poſſo, e tu nol dei.
Aſt. Ingannato tu ſei dal tuo furore,
Sì, la tua Figlia, Eurene,
A Sirbace giurò fede, ed amore.
Roſ. Tu ancor....
Aſt. Vedi: Il Tiranno,
Gli moſtra il foglio ſcritto da Eurene.
Clemenza meco oſtenta;
Viver mi eſorta, e che abbandoni omai
Queſto Cielo inclemente;
Mi rivegga la patria,
E che ponghi in oblìo
Una Donna crudel, che mi condanna
Ad un' orrida morte.
Roſ. Ahi, che tradito io ſono:

Ma non avrà perdono
Dal giuſto ſdegno mio l' ingrata Eurene.
Aſt. Eccola, a noi ſen viene, e dal ſuo labbro
Or ſaprai, s'io t' inganno;
Queſta è pena d'un cor, oh queſto è affanno.

SCENA II.

Eurene, e detti.

Roſ. FIglia, qual ti laſciai, quale a me riedi?
Tu Spoſa di Sirbace?
Tu sù quel Trono aſſiſa,
Donde ſcacciato viene il Genitore?
Tu ver l'empio uccisor di un tuo germano
Fede prometti, e amore?
Ah che ancor non lo credo, ed il mio core
Nol crederà giammai, mentre in te miro
Il Sangue mio l'erede
De' ſdegni miei.... Tu taci, e impallidiſci?
Dunque fia ver? Empio Sirbace hai vinto;
Vinceſti, o Numi, che di più chiedete
Dalle miſerie mie? forſe il mio Sangue?
Sì; mi vedrete eſangue,
Pria di avvilirmi.
Aſt. (E tace ancor?)
Eur. (Io ſento
Pietà del ſuo tormento.)
Roſ. Andianne, Aſtarbo,
A cercare una morte,
Che ne tolga al roſſor di un' empia ſorte.
Vanne

Vanne, o perfida, al Trono,
Ma pria, deh, ſvena il Padre, e ti perdono.
Eur. T' arreſta, o Padre, e ſoffri
Soffri per un momento Eurene infida.
Lieto in breve ſarai,
E in me la Figlia, e il Sangue tuo vedrai.
Roſ. Ch' io il ſoffra? ah indegna, a parte
De' tradimenti tuoi, di tua viltate
Forſe me ancor tu chiedi?
Perfida, in van lo credi;
Nò non fia, che Rosbale
Invendicato ſoffra il grande oltraggio.
Fin dallo ſteſſo abiſſo
Moverò contro te guerra ſpietata;
E dal tartareo Regno
Tu proverai maggiore
Il giuſto mio furore, ed il mio ſdegno.
Parte.

SCENA III.

Eurene, ed Aſtarbo.

Aſt. SPoſa a te di Sirbace,
E di doppia Corona il crine adorna,
Aſtarbo l' infelice umilia i voti.
Ma che miro? di pianto
Spargi le gote, e il petto?
Per ſoverchio diletto....
Eur. Deh taci, Aſtarbo, e laſcia.....
Aſt. Ch' io taccia? ingrata!

Così dunque ſpergiura
Manchi alle fè, che all' amor mio giuraſti?
Così tradir tu puoi chi tanto amaſti?
Eur. Quanto giuſti tu credi
I rimproveri tuoi
Tanto in breve fallaci gli vedrai.
E ſe fida t' amai, ora più t' amo,
Ma infedel tu mi credi,
Perchè l' interno del mio cor non vedi.
Aſt. Come vantar tu puoi
Fede, ed amor, in braccio
Del nemico Sirbace?
Eur. Al fine attendi,
Altro dirti non poſſo; ſai ch'io t' amo,
E che il mio cor per te fido, e coſtante,
Conoſcerti farà s' io ſono amante.
Io t' amo e t' adoro,
Mio ben, mio teſoro,
Più dirti vorrebbe
Il labbro, che tace,
Ma ſappi... che.... oh Dio
Parlar non poſs' io,
Ti baſti così;
Se ſono tua Amante,
Se vivo fedele,
Se ſono coſtante,
Vedrai anche un dì.
Io t' amo &c.

SCENA IV.

Aſtarbo.

Aſt. QUal favellar, quai non inteſi accenti?
Fede promette all' amor mio, mi giura
Coſtante affetto, e ad altri
Stende la man di Spoſa? Ah ben vegg' io
Ne' tradimenti ſuoi il morir mio.
Agitato dallo ſdegno,
Combattuto dal timore
Giace il miſero mio core,
Come Nave in ria procella,
Và cercando il fragil legno
Qualche ſcampo al ſuo periglio
Il cerca il cor, ma in van conſiglio
Da un' amica, e fida Stella.
Agitato &c.

SCENA V.

Tempio ſacro ad Amida, in mezzo del quale vedeſi la Statua di detta Deità Nume principale del Regno. Gran pietra ad uſo di Ara, ſopra la quale ſoglionſi ſvenare le vittime umane, con Trono da una parte.

Sirbace, che aſcende in Trono con Eurene, indi Nirena, poi Aſtarbo.

Sir. O Tanto deſiato, e lieto giorno,
Giorno in cui avrà fine
Del mio bene lo ſdegno,
Avrà pace il mio cor, e pace il Regno.
Queſta, che voi mirate
Sopra il Soglio dell' India a me vicina,
In Brieve il Mondo tutto avrà Reina.
Eur. (Soffri mio ſdegno, e taci.)
Sir. Tempo è omai, che riſuona
L' India per ogni riva
Viva Eurene, e Sirbace.
Tutti Viva viva.
Nir. Pera Eurene, e Sirbace, e ſeco ancora
Chi applaude a' danni miei.
Sir. Ceſſa dall' ira,
Cedi al tuo fato, o il mio furor paventa.
Nir. Nò non temo il morir; quel Soglio è mio;
A me giuraſti la tua deſtra. Eurene

Se

Se tua Spoſa tu vuoi, rinunzia al Regno;
Egli è retaggio mio.
Sir. Lungi da queſto Regno eſule, e ſola
In ſolitaria arena
Ivi la pena tua tempra, e conſola.
Nir. Lungi n' andrò, ma forſe,
In mal punto per te, crudo Tiranno,
Io tornerò qual men da te s' aſpetta,
A far de' torti miei giuſta vendetta.
Se tradita, ſe ſprezzata,
Da te lungi hò da morire,
Agl' Eliſi invendicata
L' alma mia non giungerà;
Vuò vederti pria dal ſeno
L' Empio cor cader eſangue,
Ed allora il bel ſereno
L'Alma in pace goderà.
Se tradita &c.

SCENA VI.

Aſtarbo, poi Rosbale, e ſudetti.

Aſt. (CHe miro?)
(Oh Dei!
Preſente Aſtarbo!)
Aſt. (Dunque
Mi tradì la ſpergiura? e il ſoffro ancora?
Si rimproveri l'empia, e poi ſi mora.)
Sir. Si porga a me quel nappo.
Or dell' India s' adempia al ſacro rito.

Mentre

Mentre un Miniſtro del Tempio và a prendere il nappo per porgerlo a Sir. ſopraviene Roſ., che furioſo lo gitta a terra.

Roſ. Nò, non fia ver: Finchè Rosbale è in vita,
Spoſa d' un' empio non ſarà mia Figlia.
Eur. (Ahi Numi, ahi ſorte avverſa!)
Scende Eur. dal Soglio.
Della vendetta mia perduto è il frutto.
Sir. E tant' oſi, o fellon? D' aſpre catene
Toſto il cingete, e poi
Alla ſua pena lo traete, o fidi.
Aſt. Indietro io lo difendo;
Sazia il furor.....
Roſ. Olà ſe a laccj miei
Porger niega la deſtra
Rosbale, e Aſtarbo; entrambi
Trofeo de' ſdegni miei cadan ſvenati.
Aſt., e Roſ. ſono poſti in catene.
Roſ. Eccomi, o vile, fra tuoi laccj. Aſtarbo,
Vivi alla ſorte tua, laſcia il mio core
Eſpoſto di quel barbaro al furore.
Aſt. Compagno della tua vuò la mia ſorte.
Sir. Altro nappo ſi rechi, ed a lor viſta
Sia la vezzoſa Eurene
Mia Spoſa, e in un Reina.
Eur. Empio t' inganni.
Giacchè vendetta in vano
Con cauta frode ricercai; ſi ſveli
Qual di Sirbace al Trono
Sen giva Eurene, e qual per fine io ſono.
Aſt. (Che dirà.)
Eur. Entro

Eur. Entro quel nappo
Morte per te chiudeaſi, e non amore.
Sì quel liquore era veleno, e forſe
Se il Genitor ſoffriva un ſol momento,
Ora ſareſti a terra
Con l' alma agonizante, empio Tiranno.
Roſ. Vieni fra queſte braccia,
Vieni, o mia Figlia, e laſcia.....
Sir. Olà: Si ſciolga
Da rei ampleſſi quell' audace. Oh Dei,
Ne pur ne' voſtri Tempj
Sicuro è un Re dagli empj?
Saprò, ſaprò punire i falli tuoi. *ad Eur.*
Ma però con tal pena,
Che tuo tormento ſia,
E in uno mio diletto, e gioja mia.
Eur. Forſe mi voi di morte?
Lieta morrò.
Sir. Nò, che morir non dei
Ad onta del tuo core
Mia Spoſa ora ti voglio.
Eur. Lo ſpera in vano il tuo feroce orgoglio.
Sir. Difenderti non puoi dal voler mio.

Mentre Sirbace a viva forza vuole trarre ſul Trono Eurene, eſſa corre al ſimulacro di Amida, ed abbracciandolo ſi conſacra al culto della deità.

Eur. Scoſtati, o traditore; al grande Amida
Sacra mi rendo, e giuro
Giuro al gran Nume, e forte entro ſua ſede
Servaggio eterno, e inviolabil fede.
Roſ. Salva è la Figlia; or dammi pur la morte;
L'attendo

L' attendo sì da forte; essa al mio petto
È di gioja, e diletto.
Sir. Ancor mi resta
Amplo sentiero aperto alla vendetta.
Per tua mano vogl' io,
Entro di questo dì sù l' ara oscura,
Là nel Tempio maggiore
Lo Sposo, e il Padre estinto.
Così punito oggi vedrò al mio Piede,
Il tuo ardir, l' amor tuo, e la tua fede.
Sì sì cadrete, o perfidi
Estinti a questo piede;
Punir saprò la fede
Di quell' ingrato amor;
Dite, ch' io sono un barbaro,
Che son fiero, e crudele,
Ma di chi fu infedele
Punir voglio l' amor.
Sì sì &c.

SCENA VII.

Rosbale, Eurene, Astarbo, e Guardie.

Ros. Veni, pria di recidere i miei giorni,
Diletta Eurene, e accogli
Gl' estremi amplessi miei da questo core.
Eur. Oh Padre, oh Sposo, o Dei!
Questi di fida amante
Sono gli amplessi, e queste
Sono di Figlia afflitta

Le

Le care tenerezze?
Ast. A me più grata
Fia dello stesso vivere la morte.
Ros. Figlia mio dolce amor, sola ti lascio,
Acciò tu possa almeno
Esercitar con l' infelice Astarbo,
In libertà, le tenerezze estreme.
Principe ti sovvenga,
Che orrenda, è sol la morte a chi la teme.
Io vado a morte
Costante, e forte;
Figlia ti lascio...
Tu la consola,
Serbagli amore.....
Oh Dio.... Qual fier dolore
Prova questo mio cor.
Parto, e v' abbraccio,
Sia questo il laccio
Del vostro amor.
Io vado &c.

SCENA VIII.

Eurene, e Astarbo.

Eur. Astarbo, anima mia; de' nostri amori,
Oh Dei! il fine è questo.
Tu morire, e morir per man d' Eurene?
Ast. Io dolermi non sò di mie sventure,
Or che in salvo ti veggo;
Ma poichè man sì cara

Dee

Dee lo ſtame troncar della mia vita,
Col più placido core, e col più forte
Incontrar mi vedrai sì dolce morte.
Eur. Ahimè, che più reſiſtere non poſſo,
Nel mio dolor io perdo
Senno, e ragion; perdeſſi
Così la vita ancora, o amato Spoſo.
Aſt. Cara Eurene, ai lamenti
Pon freno: In pace ſoffri
La morte mia; di te non ti dolere,
Ma incolpane il rio fato.
Eur. E Reggia, e Spoſo, e Patria, e Padre, e fato,
Tutto iniquo è per me, tutto ſpietato.
Aſt. Spoſa ti laſcio addio;
Chi sà dolce ben mio
Se più ti rivederò.
Eur. Tu parti, ed io quì reſto,
In caſo sì funeſto
In preda al mio dolor.
Aſt. Cara,) vorrei oh Dio!.....
Eur. Caro,)
Dirti di più non sò.
a 2. Mia vita io vengo meno,
Aſt. Mio teſoro, io moro,
Eur. (A che sì rio martire
a 2. (Soffrir ſenza morire
(L'anima mia non può.
Spoſa &c.

SCE-

SCENA IX.

Sirbace, Rosbale, e poi Eurene, Aſtarbo incatenati.

Sir. S'affretti omai la pompa, e cada eſangue,
L'Amante, il Genitor ſull'ara oſcura
Per mano della Figlia, e della Spoſa:
Olà ſi tarda ancor?
Roſ. Empio Tiranno,
Eccomi à te: La morte
Non è ſpavento mio, anzi diletto;
Mirami in volto, e poi
Scherza ſul mio deſtin ſe pur lo puoi.
Sir. Eurene a te dinanzi
Ecco l'ara, le vittime, e la pompa;
Se ricuſi, ſei mia, e ſciolto è il voto.
Eur. Il voto ſoſterrò. Già il ferro ſtringo
Io vibro.... oh Dio! tu dunque *ad Aſt.*
Cadrai dalla mia deſtra al ſuol ſvenato?
Barbaro avverſo fato!
Aſt. In queſto ſeno
Cada il colpo primier; queſto è il momento,
Della vittoria tua del mio contento.
Sir. Or via che tardi? un Padre, ed un Spoſo,
Morte ti chiede: ov'è quel tuo gran core,
Ov'è l'orgoglio tuo? dove il valore?
Eur. Empio, già sò che queſto
Delle vendette tue queſt' è il gran giorno;
Vinta queſt' Alma, e oppreſſa

Dal

Dal rio deſtin vedrai,
Ma avvilita non mai. Madre perdona,
Perdon ti chieggo, o Spoſo.
Vedi, o Tiran, ſe vanto un' Alma forte,
Io mi trapaſſo il ſeno, e mi dò morte.
Sir. Fermati.
Aſt. Ahimè!
Roſ. Numi pietà, ſoccorſo.
Sir. Giacchè oſtinata ſei,
Ed ubbidir non vuoi al mio comando,
Miei fidi a voi; traffigete quegl' empj.

SCENA ULTIMA.

Mentre le Guardie vanno per ferirli, giunge Nirena con Spada alla mano ſeguita da' Soldati, e Popolo.

Nir. FErmate olà, fermate.
Li Soldati ſciolgono Aſt., e Roſ.
Sir. Ah ſon tradito, o ſtelle.
Nir. Non più timore Aſtarbo, eccoti un ferro
Immergilo nel ſeno
Dell'iniquo Tiranno.
Aſt. Mira, che di mia man cade ſvenato.
Roſ. Nò, nò, trattieni il colpo;
Laſcia, che viva ancor, e che ritorni,
Per ſuo caſtigo ad adorar Nirena.
Sir Qual pietade ritrovo!
Roſ. E queſto Soglio,
Su cui un tempo il Padre tuo già vide
Tutta

Tutta l'India ſoggetta
Oggi ſi renda al tuo gran core invitto.
Nir. Or che Reina ſono
Vien Sirbace al mio ſeno, e ti perdono.
Sir. Principeſſa adorata
Mi manca il fiero ardir, io ſon confuſo,
E ſe il deſtin mi vuole
Tuo Spoſo, il caro laccio
Ricevo, e mi perdona.
Nir. Ecco ti abbraccio.
Eur. Mio bene, a quali, e quanti
Accerbi affanni il noſtro cor ſoggiacque.
Aſt. Più grato in noi, dopo perigli, e pene,
Reſo ſicuro il bel goder diviene.
Sir. D' eterno oblìo coperto
Vadan l'andate coſe.
Roſ. Ogni odio eſtinto cada.
Nir. E ſol trionfi amor nelle noſtr' alme,
E ſian della coſtanza invitte palme.
Tutti Con Echo giuliva
Riſponda ogni riva
Al noſtro piacer.
Già il fato placato
Eterno promette
Il noſtro goder.

IL FINE.

IMPRIMATUR:
Fr. Jo. Martyr Viscotti Vic. Gen. S. Officii Asta.

V. Canon. Theol. Valenti Stud. Rev.

V. Taraglio per S.E. il Signor Marchese Zoppi
Gran Cancelliere.